

Memoria ed effetti speciali

Memoria ed effetti speciali, presenze potentemente fisiche ma al tempo stesso intimamente simboliche e spettrali: ecco gli esplosivi ingredienti della scultura di Matteo Pugliese. Una ricerca che fa dialogare l'inarrivabile lezione plastica di Michelangelo, del manierismo e di Bernini con l'immaginario dei fumetti, del cinema fantastico e dei videogiochi di ruolo che poi, in fin dei conti, affondano le proprie radici nell'inesauribile miniera dei miti antichi. Ne emergono una strategia ed un comportamento creativo che rispecchiano anche le modalità di accesso e di disseminazione delle informazioni tipiche delle ultime generazioni, i "nativi digitali" abituati a ridurre in piccolissimi frammenti testi, notizie, filmati, foto, per poi riassembrarli e ridistribuirli nei modi più vari. Non si può del resto trascurare quel che il sociologo americano Tom Engelhardt ha scritto quasi vent'anni fa, con una lungimiranza di cui solo oggi capiamo tutta la portata: "Noi ci preoccupiamo di multi-cultura e se si debba insegnare nelle scuole Socrate o la cultura africana. E intanto un Samurai-Babbo Natale, mezzo angelo e mezzo demonio, con i tratti confusi di 3 o 4 culture e di molte epoche, scende dal camino elettronico del nostro bambino e lo conduce in un mondo in cui non esiste la storia". Eppure, l'operazione, non facile, di ibridazione intrapresa da Pugliese viene fondata sulla volontà di rispettare e soprattutto rinnovare, al tempo stesso, la trasmissione millenaria di esperienze che si inverte nella tradizione artistica. A tal proposito Matteo Pugliese potrebbe senza dubbio ben condividere questa riflessione di Gustav Mahler: "la tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri". Così l'artista salvaguarda l'essenza archetipa della modellazione e del fare demiurgico scultoreo con tutta la loro potenza simbolica ma li innerva di umori contemporanei. Del resto, scriveva il grande Aby Warburg, "il presente è intessuto di passati multipli" e l'arte è percorsa da "fantasmi per adulti", cioè da risvegli di immagini che si alternano al loro sonno. Niente di più vero proprio se si pensa alla ricerca di Matteo Pugliese e ai suoi "fantasmi per adulti" richiamati in scena da epoche lontane in uno spettacolo dei nostri giorni.

Un'esigenza profonda ed intima di difesa e protezione emerge chiaramente nei principali cicli di opere dell'artista e anche il titolo di questa mostra, "Corazze", lo dichiara con forza. Se le mura della serie "Extra Moenia" sono viste soprattutto come un limite da superare, le armature dei custodi e le corazze dei recentissimi scarabei promanano invece un'idea di autodifesa ma anche di tutela dei valori sacrali della tradizione e dell'intimità della riflessione e della memoria, ad esempio. Solo che il nostro artista, agendo e vivendo in una società bombardata da una miriade di immagini che generano assuefazione ed indifferenza, ha giustamente scelto di alzare il ritmo del pressing emotivo e formale ricorrendo all'iperbole plastica e mettendo a frutto anche la sua esperienza iniziale di scultore capace di realizzare modelli tridimensionali di personaggi della Walt Disney e Warner Bros destinati alla produzione industriale. Pugliese forza la mano ed alza i toni dello "scontro" perché ha capito che la scultura deve assumere aspetti multiformi e proteiformi per affermare la propria presenza d'impatto in un mondo sommerso dagli oggetti. In alcune opere inietta consapevolmente ed ironicamente il virus del kitsch, oggi pervasivo a livello mediatico, usandolo come una trappola per catturare gli sguardi distratti e portandolo dal versante superficialmente comunicativo a quello profondamente simbolico. In fin dei conti, come avviene sempre più spesso nel mondo dell'arte contemporanea, Pugliese è arrivato alla scultura non secondo un percorso tradizionale ma attraverso un canale specificatamente mediale, industriale e pubblicitario. Però, contrariamente a tanti tecnici degli effetti speciali o grafici pubblicitari giunti all'arte ed incapaci di dialogare con la sua tradizione millenaria sbandierando il pretesto di un malinteso senso del "nuovo", ha poi deciso con umiltà di mettere in cortocircuito la sua esperienza mediatica con la "fatica" e la storia stessa della scultura. Probabilmente gli ha giovato in tal senso anche la consapevolezza storica maturata con la laurea in lettere moderne coronata da una tesi in critica d'arte. Così Matteo Pugliese dimostra di poter condividere fino in fondo queste profetiche riflessioni di Gino de Dominicis: "Anche se fallimentare sembra persistere una mentalità anti-Arte che ha reso possibile un euforico protagonismo "creativo" di non artisti. [...] Quest'epoca non ama l'arte visiva, ma il "nomadismo" dei linguaggi che scorrono nel tempo e nello spazio: scrittura, musica, cinema, televisione ecc. A un'epoca di omologazione comunicativa, planetaria, smaterializzata e astratta si sottraggono soltanto le opere d'arte del disegno, della pittura e della scultura. Esse non sono forme di espressioni tradizionali, ma originarie".

"La fuga dalle mura" della serie "Extra Moenia", di cui vengono ora presentati alcuni esiti recenti, è innervata da una tensione fisica e spirituale che fa leva sul motivo della soglia, dell'apparizione, del limite e del suo superamento ma anche sull'archetipo mitologico della nascita dell'eroe. Quegli uomini post-michelangioleschi che emergono, lottando, da un muro potrebbero essere incubi, materializzazioni dei conflitti interiori di chi cerca una via di fuga (dalla quotidianità? Da se stessi?

Dalla fatica di vivere?), ma anche esseri che faticosamente e dolorosamente approdano ad una nuova esistenza magari venendo dalle tenebre, a metà fra un film horror ed un famoso video di Bill Viola in cui alcune persone avanzano dal buio e riacquistano vita e colori attraversando un muro d'acqua. In queste opere Pugliese valorizza tramite un effetto speciale quasi cinematografico le metamorfosi del frammento, così potenti e radicate nella nostra contemporaneità che si nutre voracemente di frantumazioni, ed esalta quel che Salvatore Settis ha più volte sottolineato: “(come scrisse Paul Valery) il frammento ha in sé una invincibile necessità, il germe di qualcosa, “qualcosa che vale di più di un significato, la spinta ossessiva ad essere completato”, la perentoria eloquenza dell'incompiuto. La condizione di frammento intensifica il senso, acuisce lo sguardo dell'osservatore; insomma, è “moderna”. Tutte le sculture di Pugliese vanno viste sempre col loro alter ego, con il loro doppio mutante, enigmatico ed inquietante che evoca altre storie e tracce: sono le loro ombre, la smaterializzazione delle opere plastiche che così sembrano rivelare la propria anima nascosta. In “Extra Moenia” i gesti teatralmente barocchi, vere e proprie esplosioni di un furor quasi epico, diventano essenziali ed evocativi tramite le ombre, interiorizzandosi come moti dell'animo.

Il teatro delle ombre è fondamentale anche per il ciclo dei Custodi: se in queste opere si è rapiti anche dalla cura del dettaglio e dagli effetti quasi iperrealisti, le ombre ci riportano al valore sintetico della loro solidità, stabilità, vocazione alla protezione. In qualche modo i Custodi, siano essi assiri, indiani, egizi, pellerossa o samurai, tutelano e garantiscono una sorta di tranquillità interiore ed esistenziale che è l'opposto di quanto invece esemplificano le figure di “Extra Moenia”. Anzi, da un punto di vista psicologico, i guardiani di Pugliese sembrano proprio voler tenere lontane dalla nostra vita le inquietudini di quelle figure drammaticamente affioranti dalle pareti. Lo deduciamo anche dall'inizio del testo con cui lo stesso Pugliese accompagna spesso i suoi Custodi mettendogli in bocca queste parole: “ Sono qui, ti proteggerò./Custodisco le tue mura e il calore della tua casa./ Voglio impedire a quel mondo di varcare la soglia di casa tua”. Così, se gli uomini di “Extra Moenia” sono frammentati e lacerati come gli stati d'animo da essi evocati, i guardiani sono invece tetragoni, massicci, stanziali. Sono presenze apotropaiche che però conservano anche una felice intuizione ludica e sottilmente ironica che percorre tutta la ricerca di Pugliese. Spesso realizzati col connubio non comune di bronzo e terracotta, possono avere dimensioni da soprammobile oppure monumentali (come lo spettacolare Custode samurai in bronzo alto m.1,80) ma la loro potente integrità plastica, grazie alla sapienza tecnica dell'artista, resta sempre la stessa. Trasmettono una sorta di vocazione magico-rituale e protettiva, un po' come la statuette dei Lari e dei Penati presso i Romani: i primi erano spiriti protettori degli antenati defunti, i secondi tutelavano la famiglia e la casa. I Custodi samurai, in particolare, rimandano idealmente ad un percorso che dall'epopea del periodo feudale giapponese esaltata nei film di Akira Kurosawa arriva sorprendentemente fino ai videogiochi di ruolo dove compare da protagonista la figura del “Master” o “Custode”.

Il magistero tecnico di Pugliese stupisce anche nell'ultimo ed inedito ciclo di opere, quello dei coleotteri, anzi precisamente degli scarabei. Al primo impatto percettivo si resta meravigliati da questi oggetti di alta manifattura artigianale, in alluminio e ceramica, ben degni di essere confrontati agli scarabei egizi fabbricati in pietre o in terra smaltata come amuleti dal grande potere magico. *Mutatis mutandis*, anche i coleotteri di Pugliese sono amuleti volti quasi a propiziare un salto indietro nel tempo, verso la felicità e la spensieratezza dell'infanzia che in fin dei conti è l'eden cui attingono in modi diversi tutti gli artisti. Infatti ogni scarabeo porta incastonato sul collare di ceramica o sul guscio un oggetto, un amuleto che appartiene al passato più spensierato dell'artista: un giocatore del Subbuteo, un dado del Monopoli, un gettone telefonico, il portachiavi della mascotte dei mondiali di calcio “Argentina 78”. Lo stesso Pugliese racconta in un suo bel testo una lontana estate di oltre trent'anni fa, in Sardegna, trascorsa insieme al cugino a giocare con gli scarabei stercorari, con quella consueta ruvidezza dei bambini che non di rado sfiora la crudeltà, fino all'esito creativo di dipingere fantasiosamente i gusci dei poveri coleotteri per poi lasciarli liberi godendosi le reazioni stupite di entomologi dilettanti che pensavano di avere trovato esemplari rarissimi, ingannati dalle decorazioni sulla loro corazza. Ecco, gli scarabei di Pugliese dobbiamo immaginarli tutti in fila, ciascuno col suo amuleto dell'infanzia e della prima adolescenza dell'artista, a formare la catena del tempo che fa la spola avanti e indietro fra passato e presente, fatta di momenti quotidiani che siamo abituati a sottovalutare ma che in realtà sono l'essenza della vita stessa: “Se la vostra vita quotidiana vi sembra povera – scriveva Rilke nelle “Lettere a un giovane poeta” – non l'accusate; accusate voi stesso, che non siete assai poeta da evocarne la ricchezza; ché per un creatore non esiste povertà né luoghi poveri e indifferenti”. Così, con gli scarabei l'artista riesce nel suo intento, dichiarato apertamente: “vorrei abbracciare quei momenti

tanto normali quando li ho vissuti quanto speciali oggi, guardandoli (e guardandomi) indietro. Mi sorprende sempre constatare come la quotidianità della vita, la sua apparente ripetitività porti pigramente ed ostinatamente (al pari del nostro scarabeo) tanti piccoli e piccolissimi cambiamenti, fino a quando ti volti indietro e niente è più come prima”. Ecco, gli scarabei di Pugliese con la corazza che protegge le ali preziose e con la loro forza (lo scarabeo Ercole è la creatura più forte del mondo in valori relativi: è in grado di sollevare e trasportare 850 volte il suo peso) proteggono i suoi, e magari i nostri, ricordi più intimi e felici, quelli che rischiamo di perdere nella fretta ossessiva di una vita sempre di corsa, cieca, senza memoria. L’ansia e il disagio dell’uomo contemporaneo, evidenti nel ciclo “Extra Moenia”, possono trovare pace e purificazione grazie alla forza determinata dei Custodi ed alla catena di ricordi portati dagli scarabei con tenacia e costanza. Questo è il fecondo auspicio delle sculture di Matteo Pugliese.

Gabriele Simongini